



Toscana

Analisi contesto generale

Contesto economico del settore tessile a livello europeo

Il settore tessile-abbigliamento, il primo ad essere globalizzato, è stato attraversato, negli ultimi anni, da mutazioni profonde.

La crisi del settore va inquadrata in una tendenza di lungo periodo strutturalmente negativa, aggravatasi negli ultimi anni soprattutto a causa della crescente concorrenza esercitata da Paesi le cui esportazioni sono enormemente aumentate dopo la fine delle limitazioni previste dall'Accordo Multifibre. Decaduto nel 1995, l'Accordo ha governato il mercato tessile a partire dal 1974, ponendo tetti alle importazioni di settore - stabiliti dai Paesi occidentali - per evitare la concorrenza dei Paesi in via di sviluppo.

Nel periodo 1995 – 2005 si è registrato un trend negativo nell'andamento dell'indice di produzione europea, con un declino medio del 4,3% per anno, con una accelerazione verso la fine di questo periodo (riduzioni di oltre il 6% si sono registrate negli ultimi tre anni) (Fonte EUROSTAT).

Inoltre, la produzione dell'Unione Europea ha fatto registrare:

- un sostanziale aumento delle importazioni tra il 2003 e il 2007,
- un calo delle esportazioni nel 2003 e nel 2006
- una diminuzione della quota di mercato dal 2000 al 2006.

Analizzando i dati delle importazioni nel 2006 nell'EU-27, a colpire è soprattutto il valore delle importazioni dalla Cina, che sono aumentate del 20,1%, rispetto allo stesso mese del precedente anno (06/2005).

In Canada, Stati Uniti, Unione Europea e Giappone la crescita delle importazioni dai Paesi in via di sviluppo, nel periodo 2000-2005, è stata molto significativa: la Cina, ad esempio, ha incrementato l'export verso il Canada del 18,68%, verso gli USA del 25,51%, verso la UE del 20,45%, verso il Giappone dell'8,31%, mentre la crescita imputabile all'Unione Europea nei quattro contesti analizzati è stata mediamente pari allo 0,22%.

E il trend negativo è confermato se si considerano le variazioni dei principali indicatori nel periodo 2005 - 2006.

In particolare:

- il tasso di occupazione è diminuito del 4,9%;
- il numero delle imprese è diminuito del 5,7%;
- le esportazioni sono diminuite del 8,8%, ma le importazioni sono aumentate dell'11,5%.

Contesto economico del settore tessile a livello nazionale

L'industria italiana del tessile-abbigliamento è leader mondiale nelle fasce di mercato a maggior valore aggiunto; il suo principale fattore competitivo è rappresentato dalla continua tensione verso l'innovazione e dalla costante offerta di prodotti originali, altamente distintivi, in grado di comprendere, soddisfare ed anticipare le esigenze ed i desideri dei consumatori di tutto il mondo.

Nonostante l'alta operatività dell'industria di settore, negli ultimi anni si sono registrati importanti problemi strutturali che si sono tradotti in un ingente calo numerico delle imprese e dei lavoratori di settore.

La fase recessiva è stata confermata dai dati del PIL degli anni 2004-2005, relativi al settore tessile-abbigliamento: mentre nel 2004 il PIL è stato pari a 19,8 miliardi di euro, nel 2005 si è attestato intorno ai 17,5 miliardi di euro (valori a prezzi correnti), di cui 10 provenienti dal tessile e 7,5 dall'abbigliamento, con una riduzione dell'11,5%. Il contributo fornito dal settore alla formazione del PIL è sceso dall'1,4% del 2004 all'1,2% del 2005.

Anche il dato sull'andamento del valore aggiunto della produzione tessile italiana indica una forte sofferenza. A partire dal 2000, la capacità del settore tessile di produrre ricchezza è notevolmente diminuita. La produzione tessile è diventata sempre meno appetibile per il sistema economico italiano; ciò soprattutto a causa di una progressiva delocalizzazione dei processi produttivi verso Paesi in via di sviluppo, in cui la ricchezza incorporata nel prodotto (il valore aggiunto) può essere incrementata grazie ai bassi (e bassissimi) costi della manodopera, a regimi fiscali e contributivi meno pesanti ed a vincoli (nomativi, ambientali, etc.) meno stringenti.

Gli andamenti delle variazioni percentuali delle importazioni ed esportazioni nel periodo 2000 - 2006 mostrano che le esportazioni sono aumentate in maniera molto limitata rispetto al brusco aumento delle importazioni: dunque, il saldo import ed export relativo al settore tessile si è notevolmente ridotto. L'andamento delle importazioni dimostra, inoltre, una perdita di quote del mercato tessile interno a vantaggio di produttori stranieri, prevalentemente riconducibili a Paesi in via di sviluppo.

Ulteriore evidenza di questa situazione è fornita dagli andamenti delle esportazioni italiane verso Canada, USA, UE e Giappone nel periodo 2000-2005: mentre Cina, India, Pakistan e Turchia accrescono impetuosamente la propria presenza nei 4 paesi analizzati, l'Italia perde ingenti quote di mercato (le esportazioni diminuiscono del 18,1% in Canada, del 18,5% in USA e del 29,8% nella UE).

I dati mostrano, dunque, una perdita di competitività legata all'ingresso nel mercato tessile mondiale di *competitors* del terzo mondo.

La tendenza negativa si è registrata anche nei dati relativi al fatturato, che nel periodo 2001 - 2005 è passato da 61.194 milioni di € a 51.923 milioni di €, e alla produzione, che nello stesso periodo è passata da 53.227 milioni di € a 43.703 milioni di €.

La concorrenza da parte dei Paesi in via di sviluppo ha inciso profondamente sulle dimensioni del sistema tessile nazionale: le imprese del settore sono passate da 34.584 nel 2001 a 30.830 nel 2005, con un calo nel quinquennio di oltre il 10,8% e particolarmente rilevante nell'ultimo anno. La riduzione degli addetti è stata ancora più marcata: le 309.487 unità del 2001 si sono ridotte a 260.579, con un calo del 15,8%.

La qualità dei prodotti e dei processi costituisce ormai l'unico fattore rilevante e competitivo del tessile italiano.

Nel periodo 2001-2005 il rafforzamento dell'euro sul dollaro, l'alta competitività dell'industria tessile dei Paesi in via di sviluppo e il diffuso rallentamento dei consumi hanno determinato:

- un aumento delle importazioni,
- una riduzione delle esportazioni,
- una conseguente profonda riduzione delle vendite all'estero.

Questi fattori, collegati ad una rilevante trasformazione della dinamica dei flussi commerciali, hanno indebolito la posizione netta dell'Italia, con un tasso negativo pari al 27%.

La crisi descritta del settore tessile era stata solo parzialmente prevista dagli analisti: l'impatto economico e occupazionale, infatti, non era stato previsto dagli analisti nella misura in cui si è poi verificato. In Italia, per molti dei più importanti distretti industriali del settore tessile le conseguenze socio-economiche sono state differenti, a seconda dell'area territoriale di appartenenza: nelle zone in cui si registrava una migliore diversificazione e un dinamismo produttivo del sistema industriale gli effetti sono stati meno drammatici, grazie all'opportunità

di inserire gli esuberi in altri settori; al contrario, in zone con minore diversificazione del sistema produttivo, si sono verificati peggiori effetti socio-economici.

Impatti occupazionali

Il medesimo declino del dinamismo economico descritto per la produzione europea ed italiana si è registrato nelle aree regionali e provinciali colpite da rilevanti impatti occupazionali.

Gli esuberi provocati dalla difficile situazione del settore a livello nazionale, regionale e provinciale sono connessi, come descritto, all'estrema difficoltà nel fronteggiare gli effetti prodotti dalle rilevanti trasformazioni nel settore tessile mondiale dovuti alla globalizzazione.

Nel corso degli anni 90 nel settore tessile italiano si sono verificati rilevanti esuberi: dal 1994 al 1997 si è registrata una riduzione di circa 100.000 lavoratori nel settore. E questo processo di espulsione della manodopera dal ciclo produttivo non si è mai arrestato negli anni successivi: infatti, tra il 1998 e il 2001 gli esuberi sono stati 60.000 e tra il 2002 e il 2005 si sono persi ulteriori 60.000 posti di lavoro.

Inoltre, le aspettative non sono delle migliori: l'intero settore sarà colpito da ulteriori trasformazioni e tra il 2006 e il 2009 sono previsti ulteriori 82.000 esuberi.

Provincia di Prato

Contesto economico del settore tessile

La provincia di Prato ha risentito fortemente delle difficoltà impreviste del settore succitate a livello europeo e nazionale.

Tra il 2002 e il 2005, infatti, l'andamento del fatturato della produzione tessile pratese è stato nettamente negativo con un calo pari a -15,75% nei quattro anni considerati.

Negativo è stato anche il dato relativo al valore aggiunto delle aziende tessili pratesi che, schiacciate fra le pressioni competitive provenienti dai paesi in via di sviluppo e una congiuntura avversa, hanno perso nel periodo considerato circa il 20% della quota del valore aggiunto.

Per quanto riguarda le esportazioni dell'industria tessile della provincia di Prato, dove sono localizzate tutte le imprese in cui si sono verificati gli esuberi ai quali sono rivolte le azioni progettate, dal 2002 al 2007 si è rilevato un calo rilevante, con un solo dato positivo per quanto riguarda il 2004.

Se, invece, il tasso totale delle importazioni non è stato, negli anni considerati, sempre in crescita, particolarmente significativo è il valore delle importazioni dalla Cina nello stesso periodo considerato, 2002-2007.

La crisi ha provocato una diminuzione del numero di aziende e un impatto estremamente significativo a livello occupazionale. La riduzione del numero di aziende tessili è stata, nel solo distretto di Prato, di circa 1.500 aziende tra il 2002 e il 2006 e, nel terzo trimestre del 2007 è stata registrata una ulteriore diminuzione del 4,2%, se paragonato allo stesso periodo dell'anno precedente.

Tale riduzione è elevata soprattutto nella provincia di Prato, dove, nel terzo trimestre del 2007, si è verificata una riduzione del 5,6%, se paragonato allo stesso periodo dell'anno precedente.

Preoccupante è anche il dato relativo agli addetti delle industrie tessili del distretto e, in particolare, della provincia di Prato: la riduzione dei posti di lavoro dal 2002 al 2006 è stata complessivamente pari a circa 9.000, di cui più di 7.000 concentrati nella provincia di Prato.

Impatto occupazionale

Gli esuberi nella provincia di Prato nel terzo trimestre del 2007, pari a -5,7%, indicano il costante calo dell'occupazione nel settore. Fenomeno che, considerata la vocazione manifatturiera dell'area e le sue ridotte dimensioni (parliamo della sola provincia di Prato), assume una connotazione estremamente importante per il territorio considerato.

In base all'analisi dei dati statistici, delle caratteristiche e delle tendenze dell'economia e del mercato del lavoro nella provincia di Prato, sembra che la svolta tanto attesa sia ancora lontana. Le principali incertezze in termini di prospettive future riguardano le esportazioni.

Inoltre, va avanti la incredibile crescita delle importazioni dai Paesi in via di sviluppo. È ovvio che, in queste condizioni, la fiducia del settore nelle prospettive future sia negativa.

Il trend occupazionale generale nella provincia di Prato è positivo: i recenti dati INPS mostrano una situazione sostanzialmente stabile nel settore manifatturiero e uno sviluppo decisamente sostenuto nel terziario. Ma, come si è detto, diminuiscono i dipendenti nel tessile e si riduce il numero dei titolari di impresa iscritti alla gestione artigiani; inoltre, aumenta in modo abbastanza significativo il ricorso agli strumenti di integrazione salariale (CIG e CIGS), soprattutto nella componente straordinaria (+33,7% rispetto al 2005). Il ridimensionamento del comparto industriale, che emerge con chiarezza adottando una prospettiva di medio-lungo periodo (-13,5% l'occupazione dipendente nell'industria rispetto al 2001), risulta in parte assorbito dagli sbocchi offerti dal terziario (soprattutto commercio e servizi legati alla ristorazione e alla ricezione turistica) e dal notevole incremento dei lavoratori parasubordinati (co.co.co. e "a progetto"): i collaboratori attivi iscritti alla gestione separata INPS (23.800 a fine 2006) sono cresciuti dell'11,8% rispetto al 2005; poco meno della metà di essi è donna e oltre la metà di essi ha un'età superiore ai 40 anni.

Indicazioni complessivamente positive provengono dal mercato del credito della provincia: nonostante il buon andamento delle quotazioni di borsa da una parte (l'indice MIB è cresciuto del 19% nel corso del 2006) e il livello ancora assai contenuto dei tassi a breve dall'altra, abbiano probabilmente penalizzato le operazioni tradizionali di raccolta (stabile la consistenza dei depositi al 31/12/2006), le banche hanno continuato a sostenere le decisioni di spesa delle famiglie (soprattutto nella componente legata ai mutui per l'acquisto dell'abitazione, +11,8%) e a finanziare il comparto produttivo (+8,0%).

Riguardo a quest'ultimo aspetto, gli elementi di maggior novità rispetto al recente passato vanno rintracciati nell'incremento (dopo quattro anni consecutivi di flessione) della consistenza dei prestiti al settore tessile e abbigliamento (+2,9%) e nella ripresa delle erogazioni a breve in favore del manifatturiero, tornate su tassi di crescita positivi nel quarto trimestre. Rallenta, invece, la corsa delle erogazioni a media e lunga scadenza, ma questi dati - letti alla luce del contemporaneo buon andamento dei prestiti per l'acquisto dei macchinari e attrezzature (+10,8%) - potrebbero segnalare, in termini positivi, la ripresa della domanda di credito destinata a finanziare il circolante e la parziale riduzione del numero di operazioni finalizzate a ricomporre la struttura del passivo delle imprese. Sotto il profilo dell'equilibrio del sistema creditizio, infine, vale la pena di osservare come il lieve incremento del rapporto tra sofferenze e impieghi (da 3,33 a 3,84 percento) appaia comunque ben bilanciato dalla progressiva diminuzione del tasso di decadimento che, nel riflettere una misura ex-post della probabilità del verificarsi di situazioni di insolvenza, è tornato - alla fine del 2006 - in linea con le medie regionali e nazionali.

Per quanto riguarda il bilancio delle imprese complessivamente, la prolungata fase recessiva ha innescato processi di ristrutturazione profonda, evidenziati, nei numeri, da un generale ridimensionamento del comparto manifatturiero che ha riguardato sia le immobilizzazioni operative che il fattore lavoro. A livello aggregato, l'andamento degli utili - tornati a crescere (anche se di poco) nei consuntivi 2005 - riflette almeno in parte gli esiti di questi processi, e potrebbe rappresentare il primo segnale di una ripresa alla quale concorrono anche fattori che prescindono dalle oscillazioni spesso non favorevoli della congiuntura. Significativi, al riguardo, il recupero della produttività del lavoro (che continua a rappresentare l'elemento decisivo per l'operatività delle aziende), i tentativi diffusi di mantenere comunque attiva la produzione investendo nel ciclo operativo, i progressi compiuti nella gestione degli oneri finanziari e fiscali. Sotto il profilo della redditività l'analisi tratteggia uno scenario comunque assai eterogeneo, all'interno del quale assumono un peso spesso rilevante aspetti riconducibili alle particolari specificità di ogni singola azienda oppure all'appartenenza ad un determinato settore piuttosto che ad un altro. In generale, tuttavia, la redditività finale continua ad affondare le proprie radici soprattutto nel buon andamento della gestione operativa, premiando quei settori in cui il valore aggiunto in rapporto ai ricavi è percentualmente elevato (elettronica, chimica e costruzioni) oppure il costo del lavoro per unità di prodotto (CLUP) risulta, per diverse ragioni, inferiore alla media (confezioni, costruzioni e immobiliari).

Quella pratese rimane un'economia che, per tradizioni, competenze e cultura imprenditoriale, rimane tenacemente ancorata al manifatturiero. Certo, oggi è molto difficile trarre indicazioni attendibili, in termini di evoluzione del ciclo e di prospettive, dai dati esposti, se non altro

perché il processo di produzione è sempre più “globale” (e quindi non più riferibile in via esclusiva ad una singola dimensione territoriale) e anche perché troppo profonde sono ancora le ferite inferte dalla componente distruttiva dei processi di assestamento e riconversione determinati dalla crisi degli ultimi anni.

In base ai dati, le performances recenti dell'export nazionale sembrano premiare sia i settori “avanzati” (ad alto contenuto innovativo e tecnologico) quanto i settori tradizionali.

È certo che la complessità e gli alti costi associati ai processi di internazionalizzazione rendono molto selettivo il mondo all'interno del quale l'azienda opera. Se questo è lo scenario, è lecito attendersi che siano soprattutto le piccole e piccolissime imprese quelle che soffrono di più.

In realtà il problema non è statico, bensì dinamico e ciò che più conta non sono tanto i risultati raggiunti, ma piuttosto l'istinto alla crescita. A Prato i segnali di questo istinto ci sono e non mancano gli esempi di chi ha cominciato a sperimentare percorsi di crescita che muovono dalla messa a punto di strategie di presidio attivo e diretto dei mercati. Affinché gli esiti di questo processo diventino visibili, e si traducano in ampie ricadute positive per il benessere della collettività, occorre tuttavia uno sforzo ulteriore che veda impegnate tutte le forze in campo.

Lavoratori beneficiari del contributo del FEG: 1558 esuberi

Provenienti da 461 aziende, di cui:

- 812 uomini e 746 donne
- 560 cittadini europei e 998 cittadini non europei
- di età compresa tra i 15 e 24 anni: 102
- di età compresa tra i 25 e 54 anni: 1276
- di età compresa tra i 55 e 64 anni: 175
- con più di 65 anni: 5

Azioni

I servizi previsti vengono erogati da soggetti pubblici e/o privati per il lavoro al fine di reinserire e riqualificare i lavoratori coinvolti. L'erogazione di tali servizi è preceduta da una fase di trasferimento di metodologie e strumenti effettuata da operatori esperti.

Le azioni proposte prevedono, in primo luogo, percorsi personalizzati volti al reinserimento e alla riqualificazione professionale dei lavoratori, caratterizzati dalla combinazione di politiche di sostegno al reddito e politiche attive del lavoro.

→ PRE-ORIENTAMENTO E ORIENTAMENTO (PRE-GUIDANCE AND OCCUPATIONAL GUIDANCE)

Questa azione coinvolgerà tutti i 1.558 lavoratori interessati, in quanto propedeutica alle fasi che seguiranno.

Lo scopo di questa fase è far emergere, attraverso colloqui strutturati e strumenti mirati, le competenze e le aree di miglioramento del soggetto e aiutarlo nella definizione dei propri obiettivi professionali, affinché si possano creare i presupposti che consentano al lavoratore, adeguatamente sostenuto, di costruire con consapevolezza il proprio percorso di reinserimento lavorativo.

→ ASSISTENZA ALLA RICERCA ATTIVA DEL LAVORO (JOB-SEARCH ASSISTANCE)

Questa azione coinvolgerà circa il 50% dei lavoratori interessati: 800 lavoratori, coloro che necessitano di un orientamento particolare e di strumenti forti e specifici di ricerca attiva del lavoro.

→ ASSISTENZA ALLA CREAZIONE DI IMPRESA (ENTREPRENEURSHIP PROMOTION)

Questa azione coinvolge circa 100 lavoratori.

Nel caso in cui, durante la fase di pianificazione del percorso, si delineino nel lavoratore le potenzialità per avviarsi verso una attività imprenditoriale, in forma autonoma o associata, anche cooperativa, sono previste attività specifiche di supporto alla pianificazione e all'implementazione del progetto imprenditoriale.

→ INCENTIVI PER LA RICERCA ATTIVA (JOB-SEARCH ALLOWANCES)

Soltanto 964 lavoratori ricevono una "Job-Search Allowance" per un periodo di 3 mesi, mirata a sostenere il lavoratore nel periodo di ricerca attiva di una nuova occupazione .

→ TRAINING VOUCHER

Per tutti i 1.558 lavoratori è previsto un voucher formativo del valore massimo di € 1.000 per affrontare il percorso formativo individuale concordato tra lavoratore e operatore che eroga i servizi. Il voucher potrà essere utilizzato in maniera flessibile, in base alle esigenze e alle caratteristiche della persona (presso enti accreditati del sistema formativo, in azienda per percorsi di adattamento delle competenze a seguito dell'assunzione, in azienda per tirocini formativi e di orientamento).

Si precisa che questo voucher è strettamente collegato al percorso di reinserimento del lavoratore nel mercato del lavoro e che egli sceglie come meglio spenderlo.

→ AZIONI NEI CONFRONTI DEL SISTEMA IMPRENDITORIALE

A supporto della riqualificazione e del reinserimento del soggetto nel mercato del lavoro è previsto un contestuale intervento rivolto al sistema della Domanda, per l'individuazione delle imprese interessate e per la promozione dei profili professionali, strutturato in diverse fasi.